

GLI ULTIMI FATTI

L'ATTENTATO DI SARAJEVO DELL'APRILE 1997

Che il Sommo Pontefice resti obiettivo privilegiato del terrorismo internazionale e in particolare di quello di origine islamica, che potrebbe tutt'oggi avvalersi di manovalanza turca e attuarsi su territori a forte prevalenza musulmana, è confermato dal fallito attentato che doveva consumarsi il 12 aprile scorso, a poco più di due mesi dal termine di questa istruzione, a Sarajevo, in occasione della visita papale a quella città martire.

Il fatto apparve l'indomani sulla stampa, che indicava come sospetti autori del progetto quattro cittadini turchi apparentemente collegati con l'organizzazione di Oral Celik e compagni, cioè dei Lupi grigi.

Allertata l'Interpol, la sezione bosniaca da ultimo così rispondeva:

«Secondo la versione ufficiale del ministero dell'Interno della Federazione della Bosnia-Herzegovina, il 12 aprile 1997, alle ore 11.30 circa, durante l'attuazione delle misure di protezione del Sommo Pontefice, la squadra della Divisione antisabotaggio ha rinvenuto e disinnescato un ordigno esplosivo che era stato collocato sotto un ponte sul fiume Miljacka, dove doveva transitare Sua Santità e in prossimità del quale si trova l'edificio ove ha sede la Radio-Televisione della Bosnia-Herzegovina. In quel luogo è stato rinvenuto quanto segue:

- 23 mine anticarro;
- un sacco in plastica pieno di sostanza esplosiva;
- due cariche esplosive di forma cilindrica;
- un apparecchio manuale per radioamatori;
- un pacchetto di batterie;
- cinque differenti capsule detonanti elettriche;
- una scatola di cartone posta all'interno di un sacchetto in plastica.

Secondo il rapporto dei competenti Servizi di polizia, si tratta di un ordigno esplosivo terroristico adattato per essere fatto brillare tramite radio. Quest'ordigno era composto di 23 mine anticarro, due panetti di "tolite" da 200 grammi cadauno e 1710 grammi di esplosivo plastico, un apparato per radioamatori, un tiristore facente parte del congegno detonante e cinque capsule elettriche detonanti per l'innescare delle cariche esplosive.

L'apparato radio poteva essere messo in azione tramite un altro apparato sintonizzato sulla stessa o una più ampia frequenza. Per attivare le capsule detonanti elettriche, erano state collegate in parallelo cinque batterie da 4,5 volt. L'apparato radio sopra descritto era stato sintonizzato sulla frequenza 139,0375 Mhz (gamma standard: da 144 a 146 Mhz). Parallelamente al diodo verde di ricezione, che serve all'identificazione della ricezione, era stato collegato tramite fili elettrici un tiristore "Tyn 612" la cui funzione era di ricevere la tensione proveniente dall'apparato radio e di lasciar passare un flusso di corrente che doveva raggiungere le capsule detonanti che, a loro volta, dovevano far detonare l'ordigno esplosivo, composto da quattro panetti di Tnt avvolti nell'esplosivo plastico, la cui esplosione avrebbe fatto brillare le 23 mine anticarro» (v. telex Servizio Interpol at Gi Priore del 7-11-97).

Questo ordigno, con la quantità di esplosivo di cui era composto, e cioè circa 127 chilogrammi, poteva distruggere completamente il ponte e causare grandi danni nella zona circostante.

Il ministero dell'Interno di quel Paese smentiva però l'ipotesi che, sospettati di questo attentato, fossero dei cittadini turchi (v. telex Servizio Interpol del 7-11-97).

Capaci ha fatto scuola anche nella Bosnia-Erzegovina.

IL DIROTTAMENTO DELL'AIR MALTA DEL GIUGNO 1997

Il caso Agca tuttora determina azioni di clamore internazionale, a dimostrazione che egli non è stato dimenticato in Turchia; che egli vi gode - specie nella regione di Malatya - di diffuse simpatie; che un giorno, per quello che ha compiuto e per le valenze religiose della sua figura, egli ben potrebbe meritare un mandato del popolo.

E a conferma che vi è tuttora un'organizzazione che lo segue e si propone di tutelarlo.

L'ultima iniziativa in suo favore è stato il dirottamento di un aeromobile dell'Air Malta, compiuto il 9 giugno '97 sul volo Malta-Istanbul verso l'aeroporto di Colonia, in Germania, da parte di due dirottatori e due simpatizzanti.

Questi i fatti. Il decollo dell'aeromobile era avvenuto a Malta alle ore 01.50, con destinazione - come detto - Istanbul. Durante il volo, due persone, che presumibilmente avevano addosso materiale esplosivo, hanno ordinato al pilota di far

rotta su Bonn in Germania. I dirottatori affermavano di non voler ricorrere all'uso della forza, ma che desideravano parlare a una troupe televisiva. Dopo si sarebbero arresi. Uno dei dirottatori avrebbe avuto legati intorno al corpo due oggetti a forma di barre da cui fuoriuscivano dei cavetti; inoltre teneva in mano una piccola scatola con un bottone di colore acceso.

Dopo l'atterraggio all'aeroporto Colonia/Bonn alle 04.45, vi sono state alcune negoziazioni con la torre di controllo e più tardi è stato convocato un interprete.

I dirottatori hanno proposto di rilasciare i passeggeri (tre membri dell'equipaggio e due passeggeri erano già stati autorizzati a lasciare l'aereo) e poi di parlare a una troupe televisiva, oppure di uscire dall'aereo con il pilota per parlare con un giornalista televisivo. Immediatamente dopo i dirottatori hanno visto una troupe televisiva all'interno dell'aeroporto e così la seconda alternativa è stata accettata.

I dirottatori hanno poi consegnato il falso esplosivo che il pilota ha lanciato fuori dell'aereo. I due dirottatori, quindi, sono usciti dall'aereo con il pilota. Mentre il pilota si trovava in cima al corridoio di passaggio, i dirottatori sono stati arrestati in fondo allo stesso.

I dirottatori erano: Nusret Akmercan, nato a Malatya il 15 settembre 1972, presumibilmente residente a Bageilar, Conker Sok nr. 7/d-3, Cuengoeron/Istanbul; e Ismail Beyazpinar, nato a Ikizdere, Turchia, il 5 febbraio 1972, presumibilmente residente a Istanbul.

Akmercan ha reso una dichiarazione completa, secondo cui, a seguito della pubblicazione, qualche tempo prima, di informazioni sulle condizioni carcerarie di Mehmet Ali Agca era stato deciso di compiere azioni in suo favore. L'obiettivo era quello di porre Agca nella condizione di poter scontare la propria condanna in Turchia. Il Papa e il Governo italiano lo avevano presumibilmente perdonato per il crimine commesso. Tuttavia, il governo turco avrebbe dichiarato di non volere la restituzione di Agca. In tal senso vi erano state dichiarazioni secondo cui se Agca fosse stato estradato sarebbe stato assoggettato ad altra condanna per il reato commesso.

I due hanno riferito poi di essersi recati in aereo a Malta dal momento che per quello Stato non era richiesto visto dalla Turchia; avrebbero dovuto soltanto presentare un biglietto per il viaggio di ritorno. Quando sono giunti sul punto di restare senza denaro, hanno deciso di lasciare Malta, senza però far ritorno in Turchia. Avevano così deciso di recarsi in Germania, ove i diritti umani sono rispettati e non avrebbero ricevuto una pena severa per il dirottamento aereo. Avevano in precedenza già pensato alla possibilità di dirottare un aereo o di occupare un consolato.

Nell'attuare i loro intenti volevano che le loro opinioni fossero rese note in Turchia e compiere un'azione in favore di Agca.

Il materiale per fabbricare i falsi esplosivi era stato acquistato a Malta e trasportato a bordo dell'aereo senza problema.

Avevano dichiarato di non voler ricorrere all'uso della forza. L'unico scopo era «quello di mettersi in una posizione tale da poter parlare di fronte alla stampa del problema di Agca».

Conclusioni

I fatti esaminati in questa parte dimostrano che, a distanza di un quindicennio dall'attentato di piazza San Pietro, i Lupi grigi tuttora esistono, che questa organizzazione e suoi simpatizzanti tuttora operano, non hanno dimenticato il condannato in Italia e per lui si adoprano, con azioni spettacolari e di grave pericolo per la sicurezza dei voli e l'incolumità dei singoli, come il sequestro di un aeromobile.

Dimostrano altresì che il Pontefice romano non è affatto un personaggio oramai trascurato dal terrorismo, anzi costituisce tuttora un obiettivo primario da perseguire in ogni luogo anche a costi elevatissimi come quelli di una strage, in special modo da terrorismi di matrice islamica con l'impiego sempre di Ulkulu.

Questa situazione comprova la esistenza di un complotto all'epoca, e di un progetto che tuttora persiste. Progetto che comporta tuttora alti rischi per l'Augusta Persona e pericoli di gravissimi ricatti per le istituzioni del nostro Paese. Progetto che non può esser sottovalutato, anzi deve essere contrastato con intelligenza e forza sul piano della prevenzione da parte di coloro che a essa sovrintendono.